

# L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

In trentamila manifestano a Roma per dire no agli sfratti



A PAGINA 4

## Nuovo e definitivo no ad una soluzione unitaria della crisi

# E' una netta chiusura la risposta della DC

Argomentazioni pretestuose nella relazione di Zaccagnini nei confronti delle posizioni del PCI «Valutazione positiva» per la proposta socialista, considerata «sensibilmente diversa» da quella comunista - Concluse le consultazioni di Andreotti - Documento della sinistra indipendente

## Ma che si voleva da noi?

Non può non essere sottolineata questa singolare circostanza: che prima ancora che la direzione democristiana si riunisse per dare la sua risposta alle proposte nostre e di altri partiti per la soluzione della crisi di governo, gran parte degli organi d'informazione — prima la RAI TV, poi i giornali — hanno presentato come inevitabile e addirittura come ragionevole il rifiuto della DC. E ciò sulla base di un giudizio superficiale quando non strumentale sulla posizione comunista quale è stata espressa dal compagno Berlinguer dopo il colloquio con l'on. Andreotti. In sostanza, il ragionamento è il seguente: il PCI ha «indurito» le sue richieste, si è «irrigidito» rendendo con ciò automatico il diniego democristiano e altrettanto automatico lo scioglimento anticipato della Camera.

Tutto il ragionamento fa perno su quel presunto «irrigidimento» comunista, cioè fa perno su una falsificazione. Tutto l'andamento della crisi, e in particolare i suoi ultimi episodi, stanno a dimostrare che non solo non c'è stato irrigidimento ma c'è stato uno sforzo dei comunisti per elaborare e proporre soluzioni valide al fine di ristabilire una non effimera solidarietà democratica. Vediamo in breve come sono andate le cose.

Noi ci siamo ritirati dalla maggioranza per provocare un chiarimento di fondo sul comportamento delle forze politiche, sui contenuti dell'indirizzo programmatico, sulle condizioni e le garanzie per rendere operante una politica di risarcimento e di giustizia. E abbiamo subito detto che, a nostro giudizio, la soluzione più idonea era un governo che vedesse la partecipazione di tutti i partiti della maggioranza; ma nel contempo non abbiamo escluso altre soluzioni che in ogni caso andassero nella direzione della maggior solidarietà e della pari dignità. A quel punto è venuta fuori la DC con la perentoria imposizione dei cosiddetti «limiti» invalicabili (cioè, l'impossibilità di un ingresso dei comunisti nel governo) e con l'altrettanto perentoria richiesta ai comunisti di rimanere comunque nella maggioranza. Di questa posizione democristiana gli altri partiti si sono limitati a prendere più o meno prontamente atto.

**L'interesse dell'Italia**  
Ora, abbiamo sempre detto che se queste garanzie risultano insopportabili per la DC, essa può contare nella possibilità di costituire una maggioranza senza il PCI. Questa possibilità è nei numeri e nella vita che sia rintracciata anche nelle condizioni politiche dell'attuale Parlamento. Dunque, anche il secondo automatico propagandato da tanti giornali (cioè l'inevitabilità delle elezioni se il PCI non fa parte della maggioranza) non ha fondamento. Tanto più che abbiamo detto e ribadito (ed è la storia stessa a dare piena attendibilità a questo impegno) che faremmo un'opposizione democratica e responsabile. Cosa c'è di scandaloso, di insopportabile per la nostra democrazia in una nostra collocazione del genere? Torniamo a dire: come si può, contemporaneamente, impedirci di accedere al governo e impedirci di collocarci all'opposizione facendoci carico di un ricatto elettorale?

Noi, ritirandoci dalla maggioranza, abbiamo sollevato un problema di fondo che non riguarda la sorte e l'interesse del nostro partito ma quello del Paese: il problema di dare all'Italia un governo adeguato alla gravità della situazione, capace di esprimere il massimo di solidarietà tra le forze democratiche e di efficienza operativa, capace di creare un nuovo clima nel Paese e nel rapporto tra di esso e le istituzioni. Naturalmente una soluzione del genere non può che fondarsi su un'ampia maggioranza ma — questo è il punto — su una maggioranza coerente e davvero unita, dove ciascuno tira il carro nella stessa e comune direzione, facendo salvi i caratteri propri di ciascuna forza partecipante. Ma è proprio questa condizione basilare che era venuta meno, e proseguire in quel modo significava deludere il Paese e logorare la grande idea della solidarietà democratica. Una larga maggioranza che non funzionasse non solo non serve ma può risultare negativa. La tenuta democratica del Paese

se è allora meglio assicurata da una maggioranza più limitata a da un'opposizione costituzionale e responsabile. E' strano che si debba ricordare questa semplice verità proprio a coloro che per tanto tempo hanno teorizzato che la fisiologia democratica ha bisogno di una maggioranza che governi e di un'opposizione che eserciti la sua funzione di stimolo e di controllo.

Dunque, la si smetta di innalzare pretesti e di portare il can per l'aria. Chi ci vuole stare faccia il governo e governi. Ma non prenda da noi cedimenti che, prima ancora che colpire la nostra dignità e il nostro ruolo di forza popolare, colpirebbero i fondamenti stessi della nostra democrazia.

ROMA — La Democrazia cristiana assume, nel momento cruciale della crisi, una posizione di netta chiusura di fronte alle proposte che sono state avanzate per una soluzione positiva. La riunione della Direzione del partito, ieri pomeriggio, ha aggiunto un nuovo e definitivo «no» alla serie di rifiuti e di veti che ha caratterizzato fin dall'inizio la condotta della segreteria democristiana.

Nella relazione di Zaccagnini (la riunione si è conclusa nella tarda serata, dopo una discussione alla quale hanno partecipato tutti i capi-corrente) non è contenuta soltanto l'ennesima rievocazione dell'atteggiamento intransigente dc. Vi è già una prima indicazione dei temi elettorali prescelti dal gruppo democristiano in vista d'un confronto elettorale che, evidentemente, a piazza del Gesù si giudica scontato e ormai prossimo. Manca, quindi, prima di tutto una serena

e oggettiva considerazione delle proposte e degli argomenti altrui.

Zaccagnini ha articolato il suo ragionamento su due punti, in riferimento alle posizioni del PSI e del PCL. 1) Ha detto che, a suo giudizio, la proposta della Direzione del PSI ha una «particolare rilevanza politica» e che essa mira a una soluzione della crisi analoga a quella caldeggiata dai democristiani. La disponibilità socialista, che si accompagna a quella del PRI e del PSDI, per Zaccagnini è quindi da «valutare positivamente». La questione degli indipendenti di sinistra — ha sostenuto Zaccagnini — nella posizione del PSI «ha una qualificazione politica sensibilmente diversa da quella del PCI». 2) Sulle proposte e sulle condizioni avanzate dal PCI, il segretario della Democrazia cristiana ha detto che

c. f.

(Segue in ultima pagina)

## SDEGNO E PROTESTA DOPO I SANGUINOSI ATTENTATI

# Due città contro il terrorismo

## Torino: studenti nelle strade Palermo: silenzio dei killer

I compagni di Emanuele Jurilli hanno gridato in corteo: «No alla guerra civile, vogliamo vivere» - Il connubio brigatista-mafia nell'assassinio del dirigente dc?



TORINO — «Gli studenti contro il terrorismo» si legge sulla striscione posto sul luogo ove è caduto il giovane Jurilli

Migliaia di studenti a Torino hanno invaso ieri in corteo la città, in nome di Emanuele Jurilli, 19 anni, ucciso dai colpi dei terroristi, i socialisti di «Prima linea», del sindacato di fuoco a Borgo San Paolo. «Vogliamo vivere, no alla guerra civile...». «Tabere adesso sarebbe complicata, contro il terrorismo c'è tutta la città...» erano gli slogan che correvano lungo la manifestazione indetta dai compagni di Emanuele, quelli dell'Istituto tecnico che lui frequentava, e dai compagni della FGCI. A decine quei ragazzi s'erano recati prima in casa Jurilli, dal padre Alfredo, operaio alla Fiat, dalla madre, Elvira insegnante. E' stata lei a parlare a quei ragazzi e a ripetere con dignità, trattenevole le lacrime: «Che la morte di Emanuele — diceva — questa morte senza senso (è capitato per caso in mezzo al fuoco dell'agguato agli agenti n.d.r.) acquisti un significato per voi. Che i suoi compagni riescano a fare

quello che a lui non riuscirà più...». Oggi ci saranno i funerali, in quel Borgo San Paolo che gli vide — come il maresciallo Berardi — altri uccisi dal terrore. C'è un impegno in più, già a Torino: il questionario contro il terrorismo, quest'iniziativa presa da un comitato di quartiere, corre di scuola in scuola, nei posti di lavoro.

Al Sud come al Nord. Anche a Palermo corteo di studenti. La prima di tante risposte a un assassinio dove il segno del terrore («Siamo di Prima linea») è stato telefonato) si accoppia al segno della mafia nell'assassinio del segretario provinciale della DC, Michele Reina, di 45 anni, stroncato l'altra notte da una raffica di colpi di P-38, dopo che aveva portato il suo saluto al congresso del nostro partito. La sede della DC è stata meta di delegazioni che esprimevano solidarietà: fra le prime quella del PCI, con il compagno Bufalini. Anche il compagno Berlinguer ha inviato un telegramma alla famiglia. **A PAG. 2**

## Resta difficile la ricerca di un accordo in Medio Oriente

# L'ostacolo palestinese davanti a Carter e Sadat

## Conclusi i colloqui in Egitto, il presidente americano è in Israele — Magro bilancio della strategia americana

**Dal nostro inviato**  
IL CAIRO — Il presidente Carter ha concluso i suoi colloqui nella capitale egiziana e si accinge a quella in Israele senza aver ancora messo a punto una bozza di documento accettabile da parte dei suoi due interlocutori. Lo scoglio principale che impedisce l'accordo sembra essere il problema palestinese. Ciò risulta sia dai titoli della stampa egiziana, sia dal discorso di Carter al parlamento del Cairo, sia infine (anche se indirettamente) dalle dichiarazioni fatte dai due presidenti all'Hotel Mena House, nel tardo pomeriggio di ieri. «L'Egitto è fermamente interessato ai diritti dei palestinesi», «La pace per la quale lavoriamo è strettamente legata ai diritti dei palestinesi», «Nessuno può precedere il risultato finale del viaggio di Carter, ma possiamo affermare che l'Egitto è interessato al soddisfacimento dei diritti dei palestinesi... e rifiuta il ruolo digendarme nella regione»; questo si poteva leggere ieri mattina sui tre principali quotidiani del Cairo, ben controllati dal regime e di esso docili portavoce.

Nella tarda mattinata, inoltre, il problema palestinese è riemerso nel discorso di Carter. Il presidente americano ha ribadito il suo «impegno personale» ad avviare i negoziati sul futuro della Cisgiordania e di Gaza, previsti anche dai documenti di Camp David, ma non ha mai pronunciato la parola «Stato» (palestinese) ed ha anzi usato un'espressione particolarmente riduttiva: «Solo la strada del negoziato e del compromesso può portare alla soddisfazione delle aspiranze del popolo palestinese in una pacifica espressione di sé stesso». Siamo, come si vede, lontanissimi dal principale obiettivo immediato dell'OLP: la creazione in Cisgiordania e

# URSS e USA nelle crisi del mondo

E' un esercizio sterile e dannoso — per di più è troppo presto per farlo — disquisire chi abbia vinto e chi abbia perso nel conflitto armato alla frontiera cino-vietnamita. Le truppe cinesi si stanno ritirando dal territorio occupato, ma i combattimenti non sono cessati e le indispensabili trattative fra le parti sembrano ancora lontane dall'arrivo. Se la situazione non appare più pericolosa come si presentava ancora una settimana fa, non vi è nemmeno motivo per giudicarla rassicurante. In queste circostanze c'è da trascorrere quando si legge un giornalista contrapporre ad esempio il comportamen-

## L'Unità a 250 lire. Bisogna venderne di più

Da oggi l'Unità — come tutti i giornali — costa più cara. I lettori, i compagni, le sezioni, i diffusori si trovano davanti al problema di queste 20 lire in più. Sappiamo che ogni copia di quotidiano ha un costo reale di 318 lire, e che quindi si continuava a vendere in perdita; sappiamo che l'industria cartaria ha preso un aumento del prezzo della carta e che ciò ha reso la situazione insostenibile. All'atto pratico, da stamattina per comprare l'Unità ci vogliono 250 lire invece di 200. Che cosa dobbiamo fare?

Questa è la dimensione politica del problema. Ed è evidente che la difficoltà, che riguardano tutti i giornali, diventano particolarmente acute per il nostro: un giornale che è sostenuto solo dai proventi della sottoscrizione, che per la sua diffusione nazionale ha spese altissime di distribuzione, che è ancora drasticamente discriminato (in rapporto alla tiratura) negli introiti pubblicitari. Ora c'è l'aumento — inevitabile — del prezzo. E dunque c'è una nuova battaglia da affrontare, perché non dovessero neppure ipotizzabile un contraccolpo sulle vendite in un momento come questo. Siamo nel pieno d'una crisi di governo, il partito comunista ha assunto posizioni di grande rilievo politico, si è alla vigilia del nostro XV Congresso nazionale, eventi internazionali complessi e drammatici si stanno svolgendo. L'esigenza di un saldo e costante orientamento dei nostri compagni, dei lavoratori dell'opinione pubblica è più che mai pressante, così come l'esigenza di far fronte, sul terreno della informazione, dell'abitività e completezza delle notizie, alle deformazioni, ai silenzi, alle forzature altrui, sia nella carta stampata sia nelle emittenti radio-televisive pubbliche e private. E' una lotta dura e assolutamente essenziale, anche perché — quali che siano gli sviluppi politici immediati — sono in vista comunque importanti scadenze elettorali, quest'anno e l'anno prossimo.

riesaminare il nostro lavoro e rendere più efficace la nostra azione. Ecco, è quanto dobbiamo fare ora. Le 250 lire non vanno salite passivamente. Dobbiamo, proprio in questo momento, riorganizzare e rilanciare tutta la attività di diffusione e di raccolta degli abbonamenti (i quali, tra l'altro, non aumentano di prezzo e quindi diventano ancora più convenienti). Le sezioni nelle quali il lavoro capillare, la vendita per le strade e casa per casa, hanno segnato qualche rallentamento si rimettono ora in cammino. Le «iscritte» domestiche e festive si arricchiscono di nuovi protagonisti, uomini e donne, giovani e anziani. Le Federazioni dedicano a questo compito il tempo necessario per la promozione, il dibattito, il controllo. Il modo come sapremo affrontare, subito, in questi giorni, il problema posto dal rincaro dell'Unità, sarà il segno della salute, della «grinta» del partito; e sarà un'ottima preparazione al Congresso. La parola d'ordine non dev'essere: nemmeno una copia in meno dell'Unità. Sarebbe una parola d'ordine pessimistica. Dev'essere, invece: più copie, più diffusori, più impegno, più lettura. Dobbiamo farcela.

Mica Pavolini

Giuseppe Boffa

(Segue in ultima pagina)

## OGGI una piccola storia di belle maniere

LA lettera alla quale risponderemo oggi (ma dovremo probabilmente farlo in poche righe) ci è pervenuta dal compagno Calisto Tanzi di CastelAZZARA in provincia di Grosseto. Il compagno Gagliardi, ex ministro dell'Amato, è un operaio che, sebbene ancor giovane, ha un lungo passato di lavoro: è stato anche in Iran e adesso è alle dipendenze dell'amministrazione comunale di Grosseto. Parliamone un po' di più. Colui che non dimenticheremo, vedremo fra brevi istanti perché: Calisto Gagliardi, da qualche anno, si è fatto crescere barba e baffi.